

IL RISORGIMENTO A MONTEFIASCONE

Giancarlo Breccola

*Il Risorgimento in Tuscia*

Il movimento risorgimentale nella Tuscia, a causa della prolungata permanenza di rapporti con la Chiesa e al ritardo dell’annessione al Regno d’Italia, ebbe caratteristiche diverse da quelle del resto d’Italia. La maggioranza del clero era mossa da atteggiamenti antirisorgimentali, ai quali si adeguavano buona parte dei possidenti e degli impiegati pubblici, cioè tutti quelli che temevano un cambio di regime. Un oste di Montefiascone, imprigionato per aver detto: “*Mannaggia al Papa delli Paoletti*” - espressione in uso tra il popolo per dileggiare un contadino così soprannominato - venne difeso in latino proprio da un esponente del clero locale(1). Furono aliene dal movimento patriottico anche le masse rurali che, fedeli al regime papale, inevitabilmente seguivano la corrente conservatrice. In questo quadro il Risorgimento nella Tuscia, con maggioranze che rispondevano più a suggestioni emotive che a convinzioni ideologiche, le adesioni e le defezioni erano fortemente subordinate alle sollecitazioni esterne.

Un primo momento significativo si ebbe nel corso dell’anno 1860, in conseguenza della rapida conquista della Sicilia e del napoletano da parte dei garibaldini. Per il Piemonte era divenuto urgente occupare le Marche e l’Umbria, al fine di fermare quei volontari che, incitati da Garibaldi, si sarebbero certamente spinti fino a Roma e oltre, compromettendo il governo sabauda con la Francia. Cavour, poi, non avrebbe permesso una unificazione dell’Italia senza l’intervento della monarchia sabauda; l’operazione, in quel caso, avrebbe assunto una chiara impronta democratico-repubblicana.

Lo statista, che avvertiva l’urgenza dell’azione, riceveva dai suoi funzionari presso la corte di Parigi e di Roma, continue pressioni ad agire in fretta; nello stesso tempo era frenato dalla consapevolezza che l’imperatore Napoleone III, quantunque alleato ed amico del Piemonte, si era impegnato a garantire l’integrità dello Stato della Chiesa.

Dopo la presa di Napoli da parte delle truppe di Garibaldi, Cavour abbandonò ogni indugio e, dopo aver convinto Napoleone III della necessità di arrestare l’avanzata dei garibaldini verso Roma per avere sotto controllo i vari moti insurrezionali nelle Marche e nell’Umbria, ordinò all’esercito piemontese di invadere lo stato della Chiesa e occupare quel-

le regioni; dovevano rimanere escluse il Lazio ed il territorio della delegazione di Orvieto che Napoleone III aveva detto essere “intoccabile”.

Il Piemonte inviò un *ultimatum* al papato e quindi diede inizio all’invasione. Il 18 settembre i piemontesi, al comando dei generali Fanti e Cialdini, sbaragliarono le truppe pontificie presso Castelfidardo.

\*\*\*\*

1. DI PORTO, BRUNO, *Garibaldini e Restaurazione Pontificia nel 1867 a Viterbo*, Roma 1970, p. 20.

\*\*\*\*

*Spedizione del 1860*

Nello stesso periodo, i vari comitati d’insurrezione dell’Umbria stavano organizzando gruppi di volontari toscani e umbri, segretamente incoraggiati dallo stesso Cavour.

Il giorno 7 settembre, mentre Garibaldi entrava trionfalmente a Napoli, i primi 83 volontari perugini, comandati da Giangaleazzo Ugolini e da Gaetano Manni, convergevano verso Chiusi e - insieme ai volontari di Montepulciano, Foiano, Castel Fiorentino e Cortona, giunti nella serata dell’8 - costituivano un primo nucleo di combattenti. Il colonnello Luigi Masi - già comandante nel 1849 della seconda brigata organizzata per la difesa di Roma contro i francesi, mentre Garibaldi comandava la prima - chiamò questo corpo di volontari “Cacciatori del Tevere”, con evidente riferimento agli impavidi “Cacciatori delle Alpi”. Quattro giorni dopo i “Cacciatori del Tevere” costrinsero alla resa le truppe pontificie del presidio orvietano.

A di 11 settembre [...] La colonna dei volontari, condotta dal colonnello Masi, spinge una forte ricognizione fin sotto le mura [di Orvieto...] Tre ufficiali pontifici muovono a parlamentare per trattare della capitolazione. Il colonnello Masi dà incarico al maggiore Bruschi ed al capitano Sestini di trattare con gli ufficiali pontifici Du Nort e Savarzeni i patti della resa [...] Alle ore 7 [pomeridiane] entra in città il colonnello Masi con la sua colonna tra gli evviva della popolazione. A di 12 detto [...] I Cacciatori del Tevere nella notte assalgono i pontifici a San Lorenzo, li scacciano e danno loro alle spalle. I pontifici si ritirano sulla strada di Montefiascone (2).

In un rapporto del 3 novembre 1860 (3), il generale francese Cristoforo De Lamoricière, comandante in capo dell’esercito pontificio, riferisce come l’8 set-

tembre il Masi avesse passato il confine a Città della Pieve con un esercito composto da quasi un migliaio di uomini, dirigendosi verso Orvieto, in quel momento presidiato da 28 gendarmi e da una compagnia di 110 bersaglieri agli ordini del capitano *du Nord*. Il Capitano, conscio dell'insostenibilità della situazione, preferì capitolare e il giorno 11 novembre uscì con armi e bagagli da una porta con tutta la Delegazione, e s'incamminò alla volta di Viterbo; aveva con sé un solo ferito. All'Osteria Nuova, appena fuori da Orvieto, incontrò il capitano Petrelli che giungeva in soccorso con una piccola scorta. Insieme si diressero a Montefiascone, e qui il Petrelli lasciò il *du Nord*, accrescendogli le forze con una quarantina di gendarmi ed alcuni sedentari.

La decisione venne disapprovata dal generale De Lamoricière, che in un suo rapporto commenta: "Questa disposizione saggiaceva a molti sconci: in prima Montefiascone, che è a quattro leghe da Viterbo, ne sta troppo lontano per collocarvi un posto di 150 uomini in quelle circostanze in cui si era. Di più l'osservazione sola dei luoghi bastava per provare che, se non si era potuto difendere Orvieto, meno ancora si poteva tener forte a Montefiascone" (4). I "Cacciatori del Tevere", infatti, si diressero immediatamente verso Montefiascone, e la conquistarono, il 18 settembre, dopo un combattimento protrattosi per due ore. Così ne relaziona lo stesso comandante *du Nord*.

Eccellenza Reverendissima. Dal 13 di questo mese mi trovavo nella posizione di Monte Fiascone con 110 Bersaglieri della mia Compagnia, e due Ufficiali, non che 73 Gendarmi, 15 sedentarii comandati da un Ufficiale e tre Finanzieri parimente con un Ufficiale. Quantunque fosse esposta la mia situazione ove si uniscono le strade di Orvieto e Acquapendente per giungere a Viterbo, obbedii all'ordine più volte ricevuto di mantenere un punto di tanta importanza. Il 18 alle ore della sera, una pattuglia, formata di due gendarmi a cavallo e sei a piedi, doveva portarsi a Celleno dietro ordini pervenutimi da Viterbo. Era partita da dieci minuti quando i Gendarmi a piedi tornarono correndo e mi annunziarono che avevano dato in una imboscata; i due gendarmi a cavallo che camminavano avanti erano stati uccisi da una trentina di colpi di fuoco partiti da una vigna a cinque minuti di distanza da Montefiascone. Al momento mandai una pattuglia dal sommo della collina, ov'ero accampato nel giardino dell'Episcopio per riconoscere il nemico. Poco dopo vedevo io stesso dalle vigne sbucare tre colonne di 500 uomini circa ognuna. Feci

subito richiamare la pattuglia, già uscita dalla Città, che sosteneva un vivissimo fuoco contro gli assalitori, dai quali era inseguita fin dentro la Città, che aggredivano in tre punti. I miei uomini armati in fretta sostennero la difesa in modo mirabile per due ore. Il nemico portandosi di casa in casa arrivava già alla sommità del giardino ed era sul punto di forzare una porta, che corrisponde in un altro giardino di casa vicina. Diedi allora l'ordine della ritirata, che venne effettuata sotto la protezione di un solo plotone contro tutta quella banda. Uscii dal giardino per il solo lato ancora libero, aprendomi la strada alla baionetta, rovesciando vari drappelli appostati sul mio passaggio; dovetti però per disgrazia ricevere le loro scariche. Arrivato fuori di città mi misi in battaglia, e presi poi la strada di Viterbo ove avevo ordine di ritirarmi [...] Le perdite furono 27 bersaglieri, un ufficiale e 33 gendarmi, 7 sedentari, un ufficiale e due finanzieri. Il nemico deve aver avuto una perdita considerevole. È indubitato che uno dei capi dei volontari, forse il colonnello Masi, rimase ucciso [...] Per il momento mi sono messo a disposizione del Comandante delle truppe francesi giunto questa notte a Corneto [...] 20 settembre 1860 (5).

In realtà il colonnello Masi - popolare nella provincia per essere stato segretario di Carlo Bonaparte - era incolume e i "Cacciatori del Tevere" avevano avuto soltanto 6 feriti e 4 morti, contro i 71 caduti di parte pontificia (per tradizione orale si vuole che alcuni dei soldati pontifici uccisi vennero gettati nel pozzo che ancora esisteva nel giardino della Rocca dei Papi) e la cattura di un sottotenente che tornava da Viterbo con la paga per i soldati. Ed inoltre, volendo dar fede al rapporto del Masi, il *du Nord* non mostrò un contegno propriamente eroico.

Bollettino di guerra da Montefiascone. Rapporti del Colonnello Masi: "Il Comandante Du Nort sparì a mezzo del combattimento che durò due ore: è quello stesso che violò la capitolazione fatta meco in Orvieto." (6)

Uno dei "Dispacci Elettrici Privati n. 4" rilasciato dall'Agenzia Stefani con data 21 settembre da Perugia, così puntualizza:

Nel combattimento di Monte Fiascone i cacciatori del Tevere fecero 50 prigionieri e s'impossessarono di quattro carri di fucili, cento carabine ed altri oggetti miliari. Ora i volontari piombano sui fuggiaschi.

In quell'occasione spiccò in modo particolare il patriota senese Giuseppe Baldini, il quale, come capitano di un battaglione, *particolarmente alla presa di*

*Montefiascone di distinse(7).*

Il 30 settembre, venne pubblicato, a firma del comandante provinciale di stanza a Montefiascone, un ordine del giorno per invitare i cittadini alla concordia e all'unione delle forze.

Militi Nazionali - Prima istituzione di libero governo è l'affidare l'ordine e sicurezza pubblica alle armi Cittadine. Anche la nostra Città venuta a far parte del Regno Italiano sotto lo scettro costituzionale del Re Galantuomo Vittorio Emanuele per opera dei generosi Cacciatori del Tevere, ripone in Noi la tutela della vita e sostanze di ogni individuo. "Militi Nazionali - Non sarà delusa la speranza che in Noi ripone la Patria, e l'unica gara sarà nel corrispondere ciascuno ai propri doveri e nel rimuovere ogni mezzo di rigore, che se è rincrescevole in ogni sorte d'arma, molto più deve evitarsi in questo sociale beneficio. Gli Ufficiali costituiti provvisoriamente dallo Ecc.mo Sig. Colonello Masi saranno sempre al vostro fianco come esempio di patrio dovere, amore e moderazione. A questi però è dovuto il rispetto, l'obbedienza e la vostra fiducia. La buona opinione, che deve nutrirsi verso i fratelli, rende certi che nessuno mancherà a se stesso. Concordi ed uniti ci terremo sempre più stretti al nostro Magnanimo Re, primo soldato d'Italia, e renderemo sicura la Patria dai nemici interni ed esterni. Viva Italia Unita. Montefiascone, 30 settembre 1860 / Il Capitano Comand. Prov.

Una lapide, collocata dopo alcuni anni all'esterno del palazzo comunale dai *Cacciatori* superstiti, rievoca il combattimento di Montefiascone: il più cruento tra quelli avvenuti nello Stato pontificio durante l'invasione del 1860.

IL DI XVIII SETTEMBRE MDCCCLX / I CACCIATORI DEL TEVERE / UMBRI TOSCANI E ROMANI / DUCE LUIGI MASI / LIBERATA ORVIETO / SNIDARONO DA QUESTA ROCCA / STRANIERI ASSOLDATI / A DANNO DELLA LIBERTÀ E DELL'ITALIA. / A MEMORIA DI LUDOVICO PINI FIORENTINO / CADUTO PUGNANDO NELLA GLORIOSA GIORNATA / CON ALTRI COMPAGNI D'ARMI / I COMMILITONI SUPERSTITI / POSERO DOPO XXXVI ANNI / QUESTO RICORDO

Purtroppo, come spesso accade, i caduti di entrambi gli schieramenti offrirono la loro vita inutilmente poiché gli accordi fra Cavour e Napoleone III non autorizzavano l'occupazione di località appartenenti al "Patrimonio". Il fatto provocò un incidente diplomatico e per dirimere la questione, l'11 ottobre 1860, Viterbo e Montefiascone furono restituite al Papa, mentre Orvieto riuscì a dimostrare di non aver ma-

fatto parte, in forma legittima, del "Patrimonio di San Pietro".

Per l'occupazione dello Stato Pontificio Francia e Spagna ritirano i loro ministri da Torino, i volontari sgombrano dal patrimonio: Viterbo e Montefiascone ritornano sotto i Francesi. Orvieto attende la stessa sorte. Gli Orvietani chiedono ed ottengono la protezione di Vittorio Emanuele [...] Gualterio aveva dimostrato che Orvieto non fece mai parte del Patrimonio di San Pietro e che quando il Governo della Chiesa ve lo aveva incorporato abusivamente, una bolla pontificia restituitolo ai suoi diritti, lo dichiarava distaccato. La bolla è di Papa Urbano V del di 8 dicembre 1368 (8).

Il 21 ottobre, quando un distaccamento di truppe francesi, composto di tre compagnie, entrò in Montefiascone, *trovò già lo stemma pontificio rialzato fra le dimostrazioni festose* dei cittadini (9), mentre diversi altri montefiasconesi, che si erano "compromessi" con i rivoluzionari, furono costretti a emigrare. A beneficio degli emigrati in generale, e di quelli viterbesi in particolare, Nicola Gaetani Tamburini pubblicò un opuscolo che raccoglieva ventiquattro stornelli composti da Carlo Lozzi intitolati "I LUTTI DI VITERBO"; tra questi ce n'è uno che nomina Montefiascone e i Cacciatori del Tevere (10).

Fior di montagna, / O mercenari vili, o gente indegna, / È finita perdo vostra cuccagna! / Omai più non si beve a ufo e a macco / L'Orvieto dolce e il vin Montefiascone. / Non più stupri e rapine, non più sacco: / È con noi Dio la forza e la ragione... / Son giunti Masi e i cacciator del Tevere. / Non volete più bere?

\*\*\*\*

2.FUMI, LUIGI, "Orvieto - Note storiche e biografiche", Città di Castello 1891, pp. 196-197.

3.CORDOVANI, RINALDO, *Durò solo un mese la liberazione di Montefiascone nel 1860*, in "Biblioteca e Società", anno II, n.3, Viterbo 1980, pp. 40-41.

4.CORDOVANI 1980, p. 41

5.CORDOVANI 1980, p. 40.

6.FUMI 1891, cit. p. 199.

7.ANGIOLINI, ALESSANDRO, *Giuseppe Baldini amico di Garibaldi*, in "Le Antiche Dogane", n. 111 settembre 2008, p. 8.

8.FUMI 1891, pp. 199-201.

9.CORDOVANI 1980, p. 41

10.BARBINI, BRUNO, *Dai versi eruditi di Maria Bonaparte alle satire anonime affisse sui muri*, in "Biblioteca e Società", n. 3, anno I, giugno 1979, p. 9.

\*\*\*\*

### *Il tentativo garibaldino del 1867*

Alla fine dell'estate del 1867, la certezza di una nuova invasione garibaldina delle terre dello stato della Chiesa era confermata dalla presenza del generale Garibaldi a Orvieto, il quale, secondo un rapporto del 26 agosto 1867, vi era giunto, accolto dai fuoriusciti, con il treno delle 14,30. L'invasione, in effetti, iniziò il 28 settembre, con l'occupazione di Bomarzo nella mattina del 29 e, successivamente, con quella di Caprarola e Carbognano. Mentre ciò avveniva, un'altra colonna di circa 50 garibaldini entrava in Bagnorea (29 settembre) e un gruppo di circa 200 uomini raggiungeva Acquapendente (30 settembre) riuscendo, dopo un combattimento di circa tre ore, ad avere la meglio sui 30 gendarmi pontifici che in essa si erano rifugiati.

Il colonnello Azzanesi, comandante delle truppe pontificie dislocate nella Provincia di Viterbo, appena conosciuta l'occupazione di Acquapendente, si portò con una parte delle sue truppe, transitando per Montefiascone, verso quella cittadina, che rioccupava nella mattinata del 2 ottobre. Nel frattempo il generale De Courten, comandante la prima suddivisione della truppa pontificia, si era portato da Roma a Montefiascone, ove l'Azzanesi aveva concentrato molte delle sue truppe; i due ufficiali concordarono insieme un comune piano di attacco al concentramento di garibaldini che si era creato in Bagnorea.

Rapporto Kanzler: "Montefiascone 6 ottobre 1867 [...] Circa le ore 7 antimeridiane del giorno 5 corrente le due colonne mossero nelle direzioni accennate, e verso le ore 11 s'ingaggiò il combattimento dalla parte degli Zuavi cogli avamposti dei Garibaldini [...] I nostri bravi soldati resistendo e sormontando ogni ostacolo, ricacciarono dalle loro posizioni i Garibaldini, mettendo fuori combattimento circa la metà di essi [...] Il fuoco, cominciato circa le 11 antimeridiane, cessò, come ho annunciato, circa l'una e tre quarti pomeridiane. Il Comandante la Zona Militare F.to A. Azzanesi".

La controffensiva pontificia proseguì in altri centri della provincia, e gran parte dei gruppi di volontari garibaldini che erano stati costretti a ritirarsi si concentrarono a Torre Alfina. Lì il comandante generale, Giovanni Acerbi, ricompose le truppe e rivolse l'offensiva contro Viterbo. Nel primo pomeriggio del giorno 21 ottobre, la colonna Acerbi mosse verso Castel Giorgio e San Lorenzo Nuovo. Il mattino

del 24, passando per la Capraccia, attraversò indisturbata la zona tra Montefiascone e Bagnorea, ove erano i presidi pontifici, e si portò a Celleno. Il colonnello Azzanesi, a cui era stata comunicata da Montefiascone la presenza dei volontari in Celleno, sul far della sera aveva inviato un plotone di dragoni ad avvistare il nemico (11).

I volontari, giunti nei pressi di Viterbo, si disposero a circondarla, occupando le più importanti posizioni. Ma la città era ben difesa dalle truppe dell'Azzanesi, ed ogni tentativo di prenderla colla forza riuscì vano.

Il generale Kanzler, constatata l'impossibilità di rintuzzare i continui sconfinamenti operati dalle truppe di Garibaldi, e venuto a conoscenza del fatto che anche le truppe regolari dell'esercito italiano di Vittorio Emanuele II, stanziato lungo i confini, si erano ingrossate con gruppi di artiglieria e corpi di cavalleria, il 27 ottobre, autorizzato da Pio IX, decise di concentrare tutte le sue truppe in Roma e di rafforzare il contingente della piazzaforte di Civitavecchia per facilitare il previsto sbarco del corpo di spedizione militare francese.

A seguito di questo fatto l'Acerbi, che dopo l'insuccesso di Viterbo era ritornato alla sua base di Torre Alfina, avuta notizia della improvvisa partenza delle truppe pontificie da quel capoluogo e dai presidi di Bagnorea, Valentano e Montefiascone, condusse a marce forzate le sue truppe verso la città di Viterbo, ove entrò nella notte del 28 ottobre. Subito dopo fece occupare da vari distaccamenti le località strategiche di Valentano, Montefiascone e Bagnorea; da Valentano inviava poi una compagnia di volontari ad impossessarsi di Montalto di Castro.

Il 30 fu occupata Orte e il 31, alcuni reparti delle regie truppe dislocate lungo i confini, fecero il loro ingresso nei centri di Acquapendente e Civita Castellana. Nei due giorni che seguirono alcuni reparti di cavalleria ed alcune compagnie di bersaglieri presero posizione nei paesi di S. Lorenzo Nuovo, Bolsena, Latera, passando per Grotte di Castro, e Gradoli.

In pratica tutta la provincia di Viterbo venne occupata militarmente.

Mentre ciò avveniva, in altra parte dello stato Pontificio si stava combattendo la battaglia decisiva fra il grosso dei volontari garibaldini e le truppe pontificie appoggiate dai reparti del corpo di spedizione francese. I due eserciti si scontrarono il 3 novembre a

Mentana; quello garibaldino, vittorioso in una prima fase, dovette cedere di fronte all'attacco delle truppe francesi intervenute in soccorso di quelle pontificie. In seguito a tale disfatta, gli stessi volontari della giornata di Mentana, preceduti da Garibaldi, abbandonarono il territorio; sul loro esempio si mossero tutti gli altri corpi che avevano occupato le varie località dello Stato della Chiesa. Durante la notte tra il 6 e il 7 novembre, il generale Giovanni Acerbi, con le sue truppe ammontanti a circa 1700 uomini, lasciò Viterbo e, passando per Bagnorea, rientrò nel territorio italiano, ponendo fine all'occupazione garibaldina nella Provincia. Nel pomeriggio del 9 novembre 1867, una colonna di truppe franco-papaline, delle quali le prime al comando del generale *Porthier* e le seconde del marchese Zappi, entrò nella città di Viterbo ripristinando il governo pontificio; tale riordinamento venne esteso nei giorni seguenti a tutti i centri della Provincia.

A Montefiascone, come abbiamo visto, le camicie rosse erano giunte il 28 ottobre, stabilendosi in maniera consistente nell'ex baluardo della difesa pontificia.

Cacciatori Romani / Comando Generale / Ufficio del pro - Dittatore della Provincia di Viterbo / Oggetto Istruzioni al Maggiore angelico Fabbri Comandante la piazzaforte di Montefiascone / Al Sig. Maggiore Fabbri Angelico in Montefiascone / Montefiascone 28 Ottobre 1867 / Ella prenderà il comando nella piazza forte di Montefiascone, dove risiederà durante la mia assenza dalla Provincia, il comando Militare di tutto il territorio attualmente soggetto alla giurisdizione Viterbese; Ella provvederà in conseguenza ad organizzare tutte le forze insurrezionali della Provincia ed a mobilitarle per tenerle pronte agli ordini che sarò per trasmetterle; nel tempo stesso farà occupare, sia temporaneamente sia stabilmente a seconda delle circostanze, Valentano, Toscanella, Bagnorea, Acquapendente, Ischia, Farnese e gli altri luoghi più importanti della Provincia; e non potendo mantenere nelle su accennate località dei presidi stabili avrà cura di farsi delle passeggiate militari e il vigilare a che siano stabilite altrettante Giunte Comunali che rappresentino al tempo stesso il governo provvisorio della Pro = Dittatura. Curerà inoltre i necessari lavori di fortificazione della piazza onde tenersi pronto a qualunque eventualità. / Il Generale / pro = Dittatore della Provincia di Viterbo / Acerbi.

Subito rimpatriarono gli emigrati Silvestro Argentini, Gaetano Volpini, Pietro Menghini, Filippo Manzi e Colombano Cernitori, che fu nominato sindaco.

L'ala sinistra garibaldina era rappresentata dall'Argentini, mentre il sindaco Cernitori propugnava la fusione col Regno d'Italia, ottenendo maggiori consensi da parte della cittadinanza.

Il plebiscito, tenuto il 5 novembre, ottenne ben 700 voti sulla formula dell'unità d'Italia con Roma capitale. (12)

Taluni si giustificavano, in seguito alla restaurazione pontificia, affermando che non indicandosi il sovrano della futura Italia unita, avevano pensato a Pio IX. Comunque nelle abitazioni di distinte famiglie (Ricca, Battiloro, Basili, Vaggi, Tassoni, Jacopini) furono confezionate bandiere sabaude ricamate in oro e argento pronte per festeggiare l'unione d'Italia. Il gonfaloniere cav. Pieri Buti, dopo qualche perplessità, ed il segretario comunale Giovan Battista Basili, fin dal primo momento aderirono alla dittatura garibaldina, verso la quale una parte consistente del paese si mantenne diffidente. Giuseppe Antonelli, Domenico Tassoni e Vincenzo Basili, inviati dall'Acerbi a costituire la guardia civica, in un primo momento ricusarono, quindi lo fecero per l'insistenza del prodittatore e forse per garantirsi un armamento locale con cui far fronte ad eventuali estremismi dei volontari (13).

Tra le riforme che più stavano a cuore ai rivoluzionari, grande priorità sembrò avere quella relativa alla confisca dei beni ecclesiastici. A soli due giorni dall'occupazione, il maggiore Fabbri, di stanza a Montefiascone, così relazionava al generale Acerbi sul seminario della cittadina.

Montefiascone 30 / 10 / 1867 / Sig. Generale Acerbi - Viterbo / Il Latore della presente è un Membro del Governo Provvisorio - Onorevole Sig. \_\_\_\_\_ al quale si reca presso la Signoria Vostra per affiancarla a decretare la conversione di questo Seminario in Convitto Secolare non che la soppressione delle corporazioni religiose, e quant'altri corpi morali ecclesiastici di questa provincia, colla devoluzione dei loro beni a favore degli abitanti poveri delle singole comunità. Io cerco di dover caldamente appoggiare tal provvida misura presso la Signoria Vostra, e pregarla di far apposito Decreto al riguardo non potendo a meno tal atto di riscuotere l'approvazione dei progressisti e attaccare al carro della Rivoluzione questi poveri papalini, ai quali saranno devoluti i beni in discorso; originariamente al popolo carpiti. / Il Maggiore / firmato Fabbri (14).

[...] Il latore della presente è un Membro del Governo Provvisorio - L'Onorevole Angelico Fabbri, il quale si reca presso V. S. per affiancarla a decretare

la conversione del locale Seminario in Convitto Secolare cosa ch'io credo sarebbe molto ben accolta in questo paese. Se V. S. credesse opportuno di estendere anche in questa provincia la legge vigente nel regno d'Italia al riguardo della soppressione delle corporazioni religiose, la pregherei d'incaricare le stesse giunte Comunali dell'Amministrazione dei beni, che potrebbero devolversi a vantaggio dei poveri. Il Comandante. (15)

Un dispaccio di due giorni dopo ci fa comprendere come i volontari si sentissero relativamente tranquilli, e non avessero alcun presentimento di quello che sarebbe successo due giorni dopo a Mentana.

Montefiascone 1 Novembre 1867 / Ringrazio la S. V. Illustrissima del grado statomi conferito [...] Riguardo poi alla entrata delle truppe regolari in Montefiascone cercherò che i miei volontari mantengano quel contegno che s'addice a liberi cittadini armatisi nel solo scopo di portare l'ordine e la libertà in paesi che la bramano. Starò fermo col presidio anche qualora la truppa si ponesse guarnigione, nella qualità che assumo; desidero però, che la S. V. Illustrissima mi desse più chiare istruzioni pel caso che il Comandante stia truppe quali regolari svolgesse lui stesso assumere il Comando della piazza e ciò onde non dipartirmi dall'attitudine ch'Ella verso le medesime mi preserva [...] Terrò informato questo generale Comando di quanto avverrà di non comune. La prego a volermi significare le di Lei intenzioni per il distacco di torre Alfina tanto presentemente, quanto qualora le truppe regolari occupassero tutta la zona. (16)

Le truppe regolari, naturalmente, non occuparono mai la zona, e i garibaldini dovettero allontanarsi da Montefiascone nella notte tra il 6 e il 7 novembre. Il giorno 8 gli stemmi pontifici vennero rialzati e le truppe del colonnello Azzanesi fecero il loro ingresso nella città. Le fonti pontificie ci informano che le strade furono "*cosperse di fiori*" e che all'eroe glorioso della difesa del Patrimonio fu donata una bandiera in seta, gentile dimostrazione di alcune signore della città (17). Da parte pontificia si denunciò la sottrazione di circa 5.000 scudi a Montefiascone e di 25.000 scudi a Viterbo.

Delizie Garibaldine (18)

da "Il Diritto Cittadino" - 16 novembre 1867

- n° 119

L'Osservatore Romano ha da Montefiascone 8 Novembre 1867:

Oggi finalmente siamo liberi in tutta l'estensione della parola. Abbandonati a noi stessi, non abbiamo che otto individui pagati dal Comune, che invigilano per la pubblica tranquillità; e tutto va con ordine perfettissimo, e alle ore 12 meridiane è stato rialzato lo stemma Pontificio. In poche parole mi accingo a narrarle la nostra storia.

Domenica 27 p.p. le truppe, che erano qui di guarnigione, in seguito di ordine improvviso, circa le 3 pom. partirono alla volta di Civitavecchia. Lunedì circa il mezzo giorno fece l'ingresso solenne Acerbi con un migliaio di volontari. Si limitarono ad abbassare l'arme pontificia, ed inalberare la bandiera tricolore. La stessa sera partirono per Viterbo, lasciando qui circa cinquanta volontari di guarnigione. Nella notte sopraggiunsero altri provenienti da Orvieto, e Torre Alfina, tutti disarmati, e stracciati. Incutevano spavento al solo vederli.

Fin lì le cose procedevano meno male. Il comune era obbligato agli alloggi, pane, vino e formaggio; ma vi si rassegnava, facendo di necessità virtù, e nella speranza che presto sarebbe finito quello stato di cose. La partita però si prolungava, e le esigenze andavano di giorno in giorno crescendo. Riquesirono dei cavalli; ed i trasporti si facevano pagare al Comune, benché avessero fatto man bassa su tutte le pubbliche Casse. Ma non bastava: il Comune dovette versare 500 lire, e pagare molte paia di scarpe. Si credeva che bastasse; quando all'improvviso un tale Ferrari, sedicente commissario di guerra, intimò una contribuzione di lire 30,000. Può immaginare quale effetto tale dimanda facesse all'intero paese. Pure, come Dio volle, la Giunta Municipale prese tempo, ed in fine la richiesta per fatto di Acerbi fu se non annullata, almeno sospesa.

Si viveva in una continua incertezza: all'oscuro di ogni notizia: la posta di Orvieto sospesa, le lettere, ed i giornali di Roma intercettati.

La sera del 4, per telegramma venne ordine di fare un Plebiscito: l'ora tarda lo impedì. La mattina del cinque fecero la votazione colla formola: Vogliamo l'unità Italiana con Roma Capitale. Posso garantirlo che non vi presero parte cinquanta del paese; ma la votazione riuscì brillantissima, perché fra quei pochissimi del paese ed un paio di centinaia di volontari empirono di qualche migliaio di Sì l'urna elettorale. Lo stesso giorno imposero a tutti i luoghi Pii, compreso il Vescovo ed il Capitolo, una tassa di scudi 1000, che dovettero versare nella giornata. Il giorno appresso, 6 corrente, comparve affissa la notificazione, che le accludo, e che non abbisogna di commenti.

Il paese fu irritato all'eccesso: circa 70 cittadini tutti armati passarono la notte nella Sala del Comune, risolti col rimanente del paese di respingere la forza colla forza. Ma Dio ci ha aiutati. Circa la mezzanotte dal 6 al 7 ebbero immediato ordine di partenza per Bagnorea, e così la città fu salva. Ieri avemmo un continuo passaggio di quelli che erano in Viterbo, e che seguivano la medesima direzione: ma non vi fu nulla di sinistro. Questa mane abbiamo notizia, che in Bagnorea, sono stati sciolti, e disarmati, e rimandati alle loro case. Speriamo che simili scene non avranno più a deplorarsi per l'avvenire. Qui si fa un conto che abbiamo perso circa 5000 scudi. A Viterbo si dice un 25 mila scudi. In tutti gli altri paesi della provincia hanno fatto egualmente. La fama dei briganti è stata eclissata da quella degli assassini. Ecco la notificazione di cui si è superiormente parlato:

Cittadini!

Ogni sofferenza ha un limite. I volontari componenti la guarnigione di Montefiascone hanno sopportato fin qui stenti, fatiche, e privazioni di ogni sorta. La stagione invernale che si avvanza ogni giorno più fa sentire l'urgenza di provvedere senza maggior ritardi ai loro pressanti bisogni.

Questo Comando Militare volendo per quanto gli sarà possibile evitare di ricorrere ad imposizioni generali al paese, si rivolge da prima allo sperimentato patriottismo della Giunta Municipale, ed in pari tempo a quello d'ogni cittadino onde ognuno a seconda delle proprie forze voglia contribuire con coperte, biancheria, ed oggetti di vestiario o denaro al provvedimento di quanto, questa guarnigione abbisogna.

Il sottoscritto è pienamente convinto che non avrà fatto indarno appello alla filantropia di questa Città.

Le offerte possono essere fatte sì a questo Comando Militare che alla Giunta Municipale a datare da oggi stesso.

Il Comandante Militare P. Spinazzi

\*\*\*\*\*

11. SIGNORELLI 1969, p. 470.

12. MORLESCHI, MARCELLO, *Montefiascone nell'800. Politica, amministrazione ed economia prima e dopo l'unità*, Roma 1985 - 1986 tesi di laurea - lettere e filosofia - Univ. "LA SAPIENZA".

13. (19) Arch. di Stato di Viterbo. Dispacci del Comando Generale del Capo dei Cacciatori romani nella provincia di Viterbo al Sindaco di ,uscione, in c 29 ottob:t 213, "Rapporto Storico del Gov. di Montefiascone (n°20p.s., busta 234) - 31

14. IRIR (ISTITUTO DEL RISORGIMENTO ITALIANO DI ROMA), *Lettere del Comando Militare dei Cacciatori Romani di Torre Alfina* b. 245, n. 14 n. or 11/23.

15. IRIR, *documenti staccati* b. 245, n. 14, n. ord. 10

16. ASVt, *Documenti Staccati* b. 245 n. 14 n. ord. 12

17. ASVt, *Montefiascone*, allegato n.1 - 32

18. *La Voce*, agosto 1994, p. 3.

\*\*\*\*\*

### *La conclusione del 1870*

Tre anni dopo, a seguito del ritiro del corpo di spedizione francese dovuto alla dichiarazione di guerra alla Prussia, fatta dalla Francia il 19 luglio 1870, lo stato Pontificio rimase senza una sicura ed efficiente difesa. A distanza di appena un mese, considerata la favorevole occasione, il Governo italiano fece ammassare un corpo d'armata lungo i confini dello stato della Chiesa al comando del generale Raffaele Cadorna.

Prima di dare il via all'occupazione, Vittorio Emanuele II inviò un messaggio personale al pontefice Pio IX, invitandolo a non opporre resistenza. Vista l'inutilità del tentativo, fu impartito alle truppe l'ordine di marciare su Roma. Il corpo d'armata era composto complessivamente da 40.000 uomini circa. La seconda divisione di stanza a Orvieto, agli ordini del generale Nino Bixio, era costituita dal 45° reggimento fanteria comandato dal colonnello Vacca, dal 46° fanteria comandato dal colonnello Rossi; dal 3° e 4° granatieri comandati rispettivamente dai colonnello Magnon e Martini; dal 20° e 29° battaglione bersaglieri comandati da Pisano e Eickelburg; e da due squadroni di cavalleria comandati dal colonnello Martin di Montù. Completavano la divisione Bixio una batteria di artiglieria, reparti del servizio assistenza, sussistenza e sanità.

La consistenza e la dislocazione dell'esercito Pontificio nella provincia di Viterbo, in data 20 agosto, erano le seguenti:

- **VITERBO** - 5 compagnie zuavi; 1 plotone di cavalleria; 1 sezione artiglieria
- **MONTEFIASCONI** - 3° e 4° compagnia del 4° battaglione zuavi comandato dal maggiore *de Saisy Paolo*, più quattro dragoni
- **CIVITA CASTELLANA** - 1 compagnia zuavi; 1 compagnia disciplina
- **VALENTANO** - 1 compagnia zuavi
- **BAGNOREA** - Colonna mobile di un ufficiale e 20 zuavi
- **S. LORENZO** - Colonna mobile di un ufficiale e 20 zuavi

Nella provincia erano dislocati altri 426 gendarmi fra ufficiali e sott'ufficiali. Le disposizioni impartite dal generale Cadorna ordinavano a Bixio di intercettare le comunicazioni tra Roma e Viterbo e di occupare Civitavecchia. Per far questo, la divisione Bixio si doveva muovere nella direttiva che attraversava la nostra città. Una sintetica cronaca dell'occupa-

zione di Montefiascone è desumibile dai dispacci inviati allo stato maggiore pontificio. (19)

- 11 settembre 1870, ore 4,45 pom. [...] *Truppe italiane avvicinano Montefiascone...*

In quel momento, la frettolosa evacuazione degli ultimi zuavi rimasti in città era terminata. Durante la notte precedente, per poter portare via più materiale possibile, lo zuavo Peojot aveva confiscato due carri e sei cavalli a Domenico Fanali, quattro cavalli ad Antonio Quintarelli e una vettura con due cavalli a Pietro Catasca. Nella mattinata vennero caricati tutti i bagagli del maggiore Paolo de Saisy, comandante il 4° battaglione, quelli degli ufficiali della 3a e 4a compagnia, e la maggior quantità possibile di beni di casermaggio, casse di biscotti, lenzuola e coperte. (20)

- ore 23,00 [...] *Montefiascone attend ennemi [...] Communication télégraphique existent encore [...] la divisione Bixio è in vicinanza di Montefiascone, sgombrata dai pontifici, ritraentisi in Viterbo...*

Il convoglio militare degli zuavi si avviò verso Viterbo, ove giunse lo stesso giorno, e poi, il 12, si diresse alla volta di Civitavecchia. L'affrettata ritirata dei pontifici lasciava presagire l'imminente arrivo a Montefiascone dei "liberatori italiani", che avvenne, in effetti, alcuni minuti dopo la mezzanotte.

- 12 settembre, ore 0,05 [...] *Nemico entrato in Montefiascone, 3° e 4° compagnia zuavi ripiegano, protetti da retroguardia...*

Unico fatto "cruento" fu la cattura di un soldato pontificio, tale Giuseppe Sinaldi di Mantova, che era rimasto in cotesta piazza perché malato. (21)

- *La divisione Bixio entra col grosso a Montefiascone all'alba del 12 settembre: vi sosta alquanto e, alle ore 13, si rimette in marcia facendosi precedere da una colonna volante: giunge alla sera a Marta e vi pernotta...*

Prima di rimettersi in marcia verso Marta e Civitavecchia, allo scopo di tutelare l'ordine pubblico e di non lasciare interrotta l'amministrazione Comunale, Nino Bixio costituì la nuova Giunta municipale di Montefiascone, nelle persone di Colombano Cernitori, Gaetano Bacchi (in sostituzione di Domenico Tassoni), Arcangelo Basili Luciani, Giovan Battista Pieri Buti e Cesare Battiloro. (22) Il montefiasconese Colombano Cernitori - che poi sarà nominato *Commissario Speciale del Distretto per le nuove Giunte* - era uno degli eminenti rivoluzionari che in precedenza si erano fortemente compromessi con il

governo pontificio e che quindi si trovava in esilio ad Orvieto ove era stato nominato presidente del *Comitato viterbese d'emigrazione*.

Nei moti del '48, lo sfrontato Cernitori, che faceva parte della Commissione degli Inventari dei Luoghi Pii, aveva minacciato *più volte anche in iscritto la violenza per entrare le Clausure Monastiche*. Aveva posto *negli Inventari anche gli oggetti supposti, e non trovati, affermando essere stati nascosti*. *Avido dei Beni della Chiesa aveva fatto sapere ad alcuni Coloni e Socci di alcuni Luoghi Pii che in avvenire non dovevano più portare le rendite al Luogo Pio*. *Alla testa di una Deputazione si era portato a prender possesso dei Beni di quest'Ospedale, infine aveva richiesto all'Economo l'importo di quest'atto in scudi 10, che furono realmente pagati*. Aveva tolto inoltre *all'Amministrazione Ecclesiastica l'Ospedale, l'Ospizio, ed il Monte di Pietà, usurpandone esso stesso la giurisdizione*. (23)

\*\*\*\*

19. VIGEVANO, ATTILIO, *La fine dell'Esercito Pontificio*, (anastatica) Parma 1994.

20. ONOFRI, NORMANDO, *Il proclama di Nino Bixio a Montefiascone*, in "La Voce", anno XXV, dicembre 2007, p. 14.

21. Ibidem.

22. Ibidem.

23. ASV., D.A.VT., serie I, busta 329, vol. VI, cc. non num

\*\*\*\*

### **La Divisione Bixio a Marta**

Volendo dar fede alla relazione di un militare al seguito di Bixio, l'impatto dei militari con la realtà economica e sociale di Marta fu traumatico: *"Pernottammo in Marta. Io ho veduto le pievi più selvagge di Savoia e di Calabria, dove una sola stanza ospita in una naturale eguaglianza tutti gli esseri della creazione dall'uomo al ciuccio, dalla donna alla scrofa, e dove la promiscuità dei sessi è appena superata dalla promiscuità degli insetti; ebbi un'idea a Costantinopoli dei Caravanserragli turchi; so quel che erano i ghetti maledetti degli Ebrei nel medio evo, ed ho inoltrato qualche volta il piede nelle fetenti latebre della vecchia Londra; ma messe assieme, tutte quelle laidezze, tutte quelle tenebre, tutte quelle miserie, tutta quella peste, non mi riuscirebbero a dare un'idea di quel che era il centro del villaggio di Marta a 10 ore di notte col suo labirinto di antri dove non filtra che per divieto la luce, colle sue viottole anguste, lubriche d'ogni sozzura, colle sue pareti róse da miriadi d'insetti, popolate da tutti gli animali della notte; e perché il quadro risaltasse meglio nel contrasto delle tinte, la*



*luna nell'alto che si diletta a sorridere a quell'orrido, a quel lago fatto per render perfette le delizie di un Eden, che si compiaceva a lambire con la sua onda amorosa e tranquilla quell'antro di Caco".* (24)

\*\*\*\*

24. SANSONE, NINO, *Lo Zuavo e il Bersagliere*, Milano 1963, p. 36.

\*\*\*\*

### Epilogo

Il barone Athanase de Charette de la Contrie, vice comandante degli zuavi pontifici, lo stesso giorno, 12 settembre, telegrafava da Vetralla: *"Tre colonne, una da Montefiascone, l'altra da Orte fino alla Quercia, la terza dalla strada di Ronciglione, essendo sul punto di avvilupparci, ed avendo avuto prigionieri due dragoni e gli zuavi di Bagnorea; per non esser tagliati fuori, ritiromi Vetralla ove giungiamo alle 6 pom. Stradale Civitavecchia libero. Domani partirò. Truppe stanchissime. Cavalleria nemica c'insegue, ma potremo fare bellissima resistenza"*. (25)

La prospettata *"bellissima resistenza"* non servì, e il 20 settembre, solo dopo otto giorni, le truppe italiane entravano a Roma dalla breccia di Porta Pia. Il capitano Oviglio, comandante la compagnia dislocata a Montefiascone, nello stesso giorno inviava ai superiori il seguente telegramma: *"Notizia dell'ingresso Truppe Italiane in Roma popolazione in festa, illuminazione generale, grande dimostrazione. Acclamazioni al Re, all'Italia, all'Esercito"*. (26)

Lo straordinario avvenimento fu infatti celebrato a Montefiascone ed in tutta la provincia con un grande entusiasmo filomonarchico.

### CITTADINI

Il Vessillo Italiano sventola sul Campidoglio dall'1.30 pom. di ieri, giorno 20. piantato dal prode nostro Esercito. Il Volo della Nazione è compito, stringiamoci tutti uniti intorno al Magnanimo nostro RE VITTORIO EMANUELE II. per far parte della Grande Famiglia Italiana, sospiro di tanti secoli. Chi non ci segue rinuncia alla Patria; non lo curiamo. Questo è forse il più grande fatto dell'epoca. Festeggiamo adunque un tanto avvenimento col Suono del Concerto Patrio, luminarie per tutta la Città per tre giorni consecutivi, ed adorniamo con le Bandiere, arazzi e tutto ciò che abbiamo e possiamo, per rendere più solenne un tanto Avvenimento, acclamando il RE, il Prode Esercito e Roma Capitale d'Italia. Montefiascone li 21 Settembre 1870.

LA GIUNTA DISTRETTUALE / COLOMBANO CERNITORI / SILVESTRO ARGENTINI / ARCANGELO BASILI LUCIANI

Cessati i festeggiamenti e superate le ultime resistenze pontificie, si arrivò al plebiscito del 2 ottobre per l'annessione al Regno d'Italia. I risultati di Montefiascone, in linea con quelli del resto del viterbese, furono i seguenti: *iscritti 1.964; votanti 1.473; SI 1.469; NO 4, astenuti 491*. Il 28 dello stesso mese, Montefiascone entrò a far parte del circondario di Viterbo nella provincia romana; il 30 maggio 1871 celebrò l'avvenimento partecipando alla nazionale "Festa dello Statuto".

MUNICIPIO DI M. FIASCONE / FESTA / DELLO STATUTO 1871 / La Festa Nazionale dello STATUTO alla quale per la prima volta si associa la Provincia Romana, verrà solennizzata anche in questa Città nel giorno 4 del Mese di Giugno con le seguenti pubbliche dimostrazioni.

- Nel mattino sparo di mortari, quindi suono del Civico Concerto musicale, del quale saranno decorati tutti i divertimenti della giornata.
- Alle ore 6 pom. Corsa di Cavalli al Fantino lungo la strada di Bolsena col premio al vincitore di Lire 30.
- Alle ore 7 s innalzamento di un globo aerostatico.
- Alle ore 9 incendio di Fuoco Artificiale nella Piazza del Comune, lavoro dei rinomati Pirotecnici Fratelli Ferri di Caprarola, e generale luminaria.

\*\*\*\*

25. SIGNORELLI 1969.

26. RUSPANTINI, ANGELO, *I Fatti e i documenti del Risorgimento Viterbese negli anni 1867 e 1870*, Viterbo 1986, p.63.

